

IN BREVE**FESTIVAL DEL VERDE****Rose, fiori e paesaggi all'Auditorium Piano**

● Tre giorni, da oggi a domenica, a spasso per le terrazze dell'Auditorium Piano di Roma ad annusare una primavera ancora non arrivata e a lasciarsi ispirare dagli architetti del paesaggio. h 10-20,30, 10 euro.

SI PARTE OGGI**A Eataly Roma Food&Wine Festival**

● Il festival Food&Wine sbarca a Roma all'ultimo piano di Eataly. Sarà una golosa tre-giorni all'insegna della cucina e del vino di qualità: sono attesi nella capitale oltre 50 fra i migliori vignaioli a cui si uniranno 20 grandi chef. Da Moreno Cedroni a Heinz Beck, da Davide Scabin a Gennaro Esposito, solo per citare i più noti. Fino a domenica gli chef si alterneranno preparando i loro piatti mentre i produttori saranno a disposizione del pubblico per proporre in degustazione le loro etichette. Info www.roma.eataly.it - tel. 800.825.144

TEATRO FORENSE**Un festival sul tema della giustizia**

● Sarà in scena al teatro Golden, oggi e domani, il primo Festival del teatro Forense. Festival che nasce con l'intento di offrire al pubblico una rassegna di opere teatrali sul tema della giustizia. Stasera debutta «Il delitto Bebawi» di Cinzia Tani con gli attori della compagnia Centrarte Mediterranea, regia di Luigi di Majo, domani «Dreyfus» di Rosario Tarantola e Vittorio Pavoncello interpretato dalla compagnia Avvocati alla Ribalta e diretto da Pavoncello. Gli attori nella vita sono veri giudici e avvocati...

MUSICA**Sonny Rollins a Umbria jazz**

● Sonny Rollins va in tour con una band completamente rinnovata, la stessa con la quale il 6 luglio sarà a Perugia per suonare, unica data italiana, a Umbria Jazz (sono previste altre due a luglio, in Francia e Olanda). A Perugia al nuovo quartetto si aggiungeranno, ospiti speciali, Enrico Rava e Paolo Fresu. Che il «saxophone colossus» non fosse più contento della vecchia formazione si era visto proprio a Perugia l'anno scorso, quando, sul palco, aveva dato segnali di nervosismo.

IL RITORNO DI CLEOPATRA**Liz Taylor e Burton di nuovo nelle sale**

● «Cleopatra» di Joseph L. Mankiewicz, capolavoro hollywoodiano girato a Cinecittà con Liz Taylor e Richard Burton, torna in sala dopo 50 anni. La versione cinematografica originale di 243 minuti è stata restaurata in occasione del suo cinquantenario e sarà proiettata il 21 maggio in anteprima al Festival di Cannes. In Italia le proiezioni si terranno sabato 25 maggio e domenica 26 maggio al cinema Odeon di Milano e all'Adriano di Roma e successivamente, martedì 28 maggio, in tutte le sale del circuito «The Space».

«Mia mamma salvata dalla zuppa de l'Unità»

Giulia Mafai racconta l'intenso rapporto con la madre Antonietta Raphaël

FLAVIA MATITTI

«MIA MADRE ERA UNA STREGA, HO SEMPRE PENSATO CHE LO FOSSE. PER ME ERA ANZI LA REGINA DELLE STREGHE, LA REGINA DELLE BABA-YAGA, COME ALLE VOLTE MI PIACEVA CHIAMARLA. Lei accettava questo soprannome come un gran complimento, quasi come un riconoscimento dovuto. Reclinava un poco la testa sulla spalla sorridendo sorniona e mi guardava di sottocchi in modo complice. Sapeva quanto amore nascondessi in quell'appellativo».

Inizia così il bel libro intitolato *La ragazza con il violino* (Skira, pp. 208, euro 18,50) nel quale Giulia Mafai, nota costumista per il cinema e il teatro, oltre che storica del costume, racconta con sincerità e affetto la vita di sua madre, Antonietta Raphaël (Kaunas 1895 - Roma 1975), artista di livello internazionale e donna non convenzionale, fortemente legata alle sue origini ebraiche. Inoltre attraverso le vicende e gli incontri di Antonietta il libro traccia un vivido quadro del clima politico e culturale dell'epoca, rivelando la personalità degli artisti, critici, intellettuali e collezionisti con i quali Antonietta viene in contatto, primo fra tutti il pittore Mario Mafai (Roma, 1902-1965), l'amore della sua vita, che le darà tre figlie: Miriam, Simona e appunto Giulia.

Siamo state a trovare Giulia Mafai nella sua abitazione romana, nei pressi di Ponte Milvio, in quella che fu la casa-studio della Raphaël, dove tanti oggetti e opere la ricordano: dal candelabro di ottone appartenuto a suo padre, il rabbino Simon, al pianoforte, al grande dipinto intitolato *Omaggio a Mafai*, eseguito un mese dopo la scomparsa del pittore. «Il primo titolo cui avevo pensato era *Mia madre è una strega* - inizia a raccontare Giulia con la sua bella voce sonora e vivace, da attrice di teatro, che la fa sembrare tanto più giovane dei suoi 83 anni - ma poi pensando al suo famoso autoritratto del 1928 mi è sembrato più giusto *La ragazza con il violino*. L'associa anche a una storiella ebraica che trovo deliziosa. Un signore parlando con un ebreo osserva: certo voi siete molto portati per la musica ma non capisco come mai avete decine di grandi violinisti e, al confronto, così pochi pianisti. E l'ebreo: lei ha mai provato a fuggire con un pianoforte sulle spalle?»

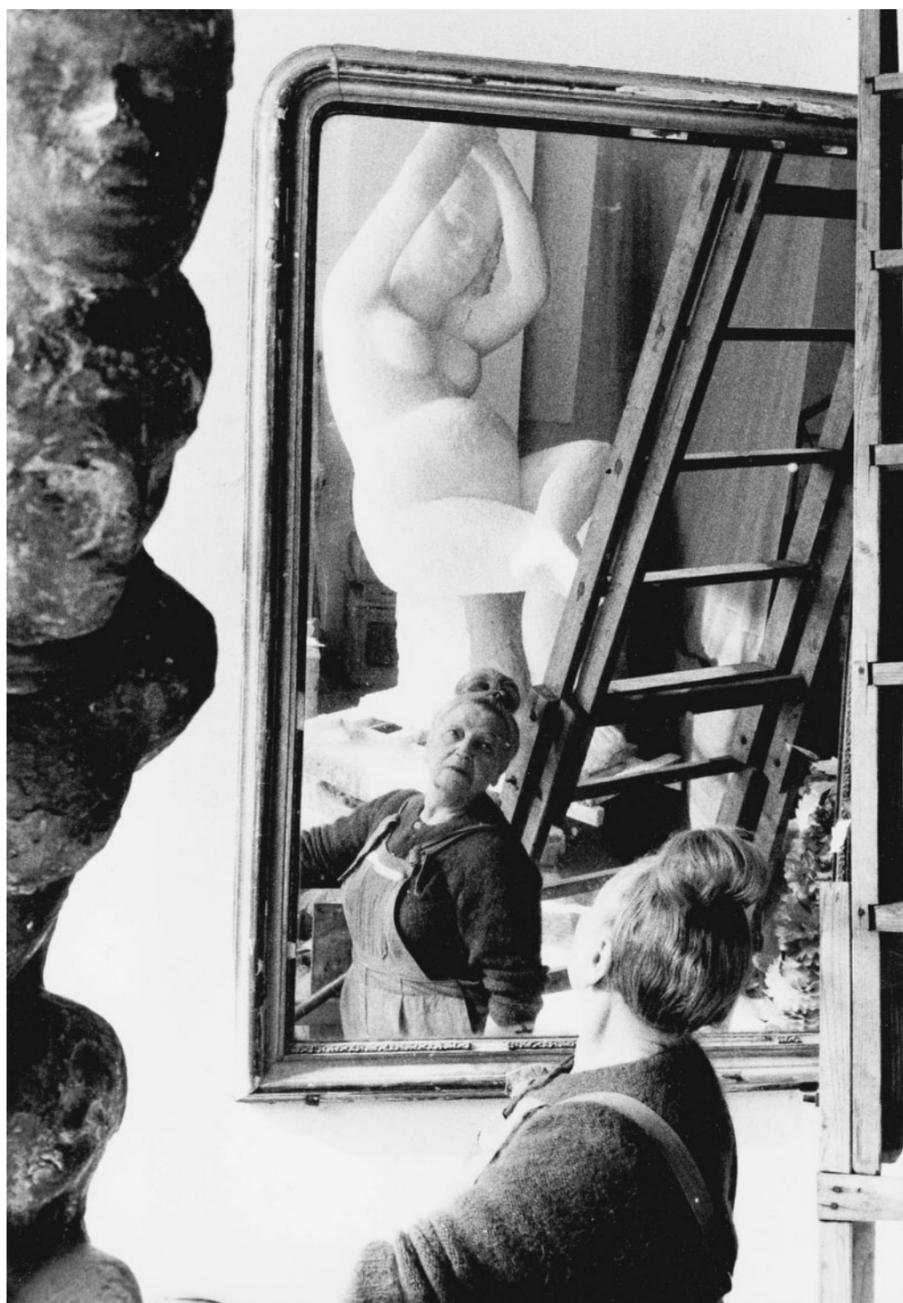
Ci descrive Antonietta Raphaël come persona?

«Mia madre era molto riservata e ingenua, non sapeva affrontare la vita reale. Era indipendente, anticonformista, vestiva in modo originale,

...

Il libro verrà presentato giovedì 23 maggio alle 18 a la Feltrinelli di Milano e martedì 28 a Firenze

A lei ha dedicato il libro «La ragazza col violino»: le vicende private e pubbliche di una grande artista e una donna non convenzionale sullo sfondo dell'Italia tra guerra e Liberazione



Antonietta Raphaël

non si truccava. Diceva che Dio è donna perché a saper creare sono le donne. A noi ragazze ha dato la coscienza che la nostra vita non dipendeva dal matrimonio. Come donna però ha sofferto molto, per fortuna sfogava tutto nella sua pittura e nella scultura».

Che rapporto aveva la Raphaël con l'arte?

«Anche se non l'ho scritto penso che la pittura fosse il lato luminoso della sua personalità - attraverso la conquista del colore puro, bizantino, "chagalliano" - invece nella scultura c'era il suo dramma, era una lotta continua, tagliava, smontava, era sempre un "contro". Quando portava in fonderia delle statue era terrorizzata perché una volta in bronzo non poteva più intervenire e questo le provocava sofferenza, perché per lei la scultura era sempre in progress. La parola "finito" - diceva - mi spaventa. Mafai era diverso. I quadri di Fiori di papà sono una poesia delle piccole cose, sono contemplativi. Le sue Demolizioni fanno venire le lacrime agli occhi pensando alle vite distrutte dal piccone, si sente un legame con l'umanità. Mamma invece veniva da una storia millenaria di lotte, di fatica e la pace non era mai con lei. Certo non è stato facile quando a dieci anni, sola con sua madre, ha lasciato la Lituania per Londra, né quando poi è venuta in Italia».

E quale significato ha avuto per lei la musica?

«Era una grande musicista. Si era diplomata in pianoforte e violino a Londra alla Royal Academy of Music, ma a causa di un blocco psicologico che le impediva di esibirsi in pubblico non poté intraprendere la carriera da concertista. Amava moltissimo i Lieder tedeschi. Qualche mese fa mi è capitato di rileggerne i testi, talmente romantici, così struggenti e di una ingenuità meravigliosa. Secondo me hanno svolto un ruolo importante nella sua formazione».

Come era vivere con la Raphaël?

«Era dura perché mamma nei giudizi era molto dura. O eri un genio o non eri nessuno. Tutte le volte che vedeva i miei bozzetti faceva fatica a dirmi "carino". Non stimava il mio lavoro, lo trovava modesto. Avrebbe voluto che i miei disegni fossero almeno come quelli dei costumisti e degli scenografi dei Balletti russi».

Nel libro diversi episodi riguardano l'Unità, ce ne racconta qualcuno?

«Nel 1944, subito dopo l'ingresso degli Americani a Roma, arrivò a tarda sera a casa nostra un compagno tutto trafelato, portando con sé una boccetta di inchiostro di china e un pacco di fogli di carta. Stava per andare in macchina il primo numero legale de *l'Unità* e in tipografia si erano resi conto di non avere la testata adatta. Mafai allora con molta cura ridisegnò le lettere che componevano il titolo del giornale, che finalmente non era più clandestino. Ricordo anche la volta in cui uscendo dalla mensa de *l'Unità* in via IV Novembre fui fermata da dei soldati americani. Amerigo Terenzi, il mitico amministratore de *l'Unità* vedendo me e lei mie sorelle così magre ci aveva dato un blocchetto di buoni per andare alla mensa dei tipografi. All'epoca si mangiava solo una scodella di zuppa di farina di ceci, però questa zuppa ci ha salvate. Un giorno mentre uscivo da lì con aria spavalda - avevo 13 anni e dopo la Liberazione ci sentivamo i padroni del mondo - alcuni soldati americani mi fermarono, mi perquisirono e nel tascapane militare che portavo a tracolla trovarono la piccola pistola che ero riuscita a procurarmi e di cui andavo molto fiera. Si fecero una gran risata e me la requisirono, mettendo così fine alle mie aspirazioni barricadere».

G. Mafai, La ragazza con il violino, pagine 208, euro 18,50, Skira.

ERRATA CORRIGE

● Per uno spiacevole errore abbiamo attribuito a Einaudi la pubblicazione del libro di Biondillo che è invece edito da Giunti. Ce ne scusiamo